

Biblioteca estense universitaria

Largo S. Agostino 337

I-41121 Modena MO

Tel ++39 + 59 222248

Fax ++39 +59 230195

b-este@beniculturali.it

<http://bibliotecaestense.beniculturali.it>

70.e.6.4

Vitige. Drama per musica da rappresentarsi in Ferrara
il carnevale 1686 nel teatro del sig. conte Pinamonte
Bonacossi da S. Stefano

Erede del Giglio, Ferrara [1686]

Dedicato al conte Gaetano Trotti e a sua moglie, la
marchesa Maria Chiara Bevilacqua

Img: Progetto Radames, 2007



PERE930 Pd- 31870

Sum. 25662

4

VITIGE
DRAMA
PER MVSICA.

70. E. 6.

VITIGE
DRAMA PER MUSICA

Da rappresentarsi in FERRARA
IL CARNEVALE M. DC. LXXXVI.

Nel Teatro del Sig. Conte
PINAMONTE BONACOSSI
DA S. STEFANO

DEDICATO

A gl' Illustrissimi Sig. gli Sig.

CO:GAETANO TROTTI,

E SIG. MARCHESA

MARIA CHIARA

BEVILACQUA

DI LVI SPOSA.



IN FERRARA, Per l'Erede del Giglio
Con licenza de' Superiori.

70. E. 6

Illustris. Signori.



Embreranno
forse mostruosi i fuochi d'alle-
grez-
A 3

rezza, quali io accendo in occhio, saprà giudiciosamente ar-
 asione delle Felicissime Nozze, quanto sia per esser du-
 delle Signorie Vostre Illustrissimabile la concorde tranquillita,
 me, con presentarle questo Dra-che douitiosa de contenti più de-
 ma parto luminosissimo di men-siderabili, è per concedere al-
 te non meno erudita, che No-l' Alme Vostre fausto, e a-
 bile; come che in esso vedesi ar-voi sempre prodigo il Nume
 der la face della discordia, Pronubo; mentre mai potrà
 quale impropriamente accoppiasi quell' orrido Mostro accostar-
 alle rede d' Imeneo, ed Amore, si al vostro Talamo a turbar-
 mentre da essa si arguiscono pre- ui li amorosi riposi. Questi fe-
 saggi sempre infasti alla pace- lici auguri sono i più vini sen-
 maritale. Con tutto ciò non sarà cimenti del mio animo, che hà
 stimata inoportuna l' offerta, che voluto con quest' atto porger-
 glie ne faccio, da chiunque nel le un publico attestato del mio
 scorgere in questo fulminata da deuotissimo ossequio, quale
 Gioue l' inquieta Furia d' Auer- ratifico alle Signorie Vostre Il-

*lustrissime, con farle Humilif-
sima Riverenza*

Delle SS. VV. Illustriss.

Ferrara li Febraro 1686.

Humiliss. e Denotiss. Seruo Obligatiss.
Bernardino Pomatelli.



Amico Lettore.

LA cortese tolleranza da te prat-
ticata nel compati e le due
rappresentationi d'Alarico il
Tiranno, mi fa ardito à fartene com-
parire auanti gli occhi sù la Scena
del Mondo vn' altro egualmente per
non dire più, temerario, e crudele.
Gli effetti barbari di lasciaua tiranni-
de, che in questo pure sei per scor-
gere, non li credere da me inuenta-
ti, perche li stimi opportuna mate-
ria per allettare il tuo genio; ma per-
che

che conosco, che la tua prudenza sa
valersene per auerzar l'animo (quan-
tunque non ne abbisogni) all' abbor-
rimento del vizio. Quando pure non
fossi questa volta per trouar aggradi-
mento appresso di te; m' affido, che
mentre haurai inteneriti gli affetti nel
commiserare l'infelici peripezie di
Flauio Volusiano, & Vgone Conso-
li di quei tempi, tù non sia per negare
il compatimento à i difetti, che sei
per scorgervi; e specialmente per
qualche somiglianza con l' Alarico.
In ordine al che non voglio, che tra-
lasci d'attribuire alla sterilità del mio
ingegno quello, che potrei pretende-
re fosse ascritto alla necessità del mo-
do di operare, attesa l'uniformità del-
la Storia, del fatto, de' Soggetti, e del
luogo; poiche mi protesto hauer sti-
mato meglio imitar l'inuentione, e
sodisfarti; che variarla totalmente,
con dispiacerti. Oltre che sai, essere

pro-

proprietà de Padri il produr parti si-
mili anche tra loro. Sappi, che se
udirai spari di schioppo; ciò non sarà
fatto per mancanza di notizie del mo-
do antico di combattere; ma per
adattarsi all'uso moderno. Hò hauu-
to il fine medesimo circa lo stile, quale
diuiderai più naturale, e men pompo-
so nelle forme del dire, non credute
proprie del compor Drammatico. Ti
prego non farla con me da Momo, o
da Aristarco, se non vuoi allontanar-
mi da questa fatica; mercè la quale
non viuo continuamente otioso. Mi
protesto, che con questo mio opera-
re altro non ambisco, che di compia-
cere al tuo genio, e d'acquistarmi il
tuo affetto, al quale sempre cercarò
di corrispondere con atti sinceri d'of-
sequiosa Osseruanza, & amista da par
mio.

Già sai che le parole Pato, Desti-
uo, Dei, e simili sono vaneggiamenti

A

e

d

d'estro Poetico, non sentimenti di
Christiana pietà; mentre al pari d'
ogni altro mi vanto Cattolico. Il Sig.
Gio: Battista Bassani an he questa
volta s'affatica per dare con le sue no-
te vaghezza al componimento. Tù
vieni ad udirne le armoniche melo-
die, e viui felice; mentre animoso
l'attendo.



ARGOMENTO.

Portatosi Vitige Rè de' Vandali
all'acquisto di Roma; Ottaro
di lui Capirano tentò ridurla in cene-
rr: Onde per sfuggire l'inevitabil
ruina Flavio Volusiano uno de Conso-
li di quel tempo si diede alla fuga;
restando l'altro, cioè Vgone con
Guido suo figlio in potere del Vincito-
re. Mà appena s'impadronì dell'
Impero il Tiranno, che gionto da
Napoli per ordine di Valentiniano in
sue-

soccorso de' Romani l'Esercito di Belisario: restò dal di lui Valore sconfitto, & ucciso Vitige, e libera dalla barbarie quella Roma, quale per esser sempre stata seconda Madre d'Eroi per il loro impareggiabil valore Dominatori dell' Vniuerso, giustamente vanta il titolo di capo, e Regina del Mondo.



Interlocutori.

Vitige Rè de' Goti.

Ottaro suo Capitano.

Flauio)
Vgone) Consoli Romani.

Clelia)
Guido) Figli d'Vgone.

Placidia Spesa di Flauio.

Costanzo Generale dell'Armi Romane.

Liscribio seruo.

Deità.

Giove.

Venere.

Marte.

Discordia.

Himeneo.

Coro d'Amori.

Genij Romani.

Scene del primo Atto.

Esercito di Vitige schierato
sotto le Mura di Roma.
Gran Ponte sopra il Te-
vere.

Rouine de Borghi di Roma.
Gran Padiglione di Vitige.

Atto Secondo.

Deuasti con Grotte sotter-
ranee.

Cauerna orrida con Sasso
vicino alle Tende di Vi-
tigel.

Atto Terzo.

Mure di Roma inalzate da
Schiaur.

Campidoglio.

Scena del primo Atto.



19 ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Esercito di Vitige schierato sotto le Mura di Roma: Discordia sopra un Ponte del Tevere, dopo breue assalto fatto da Soldati di Vitige con varj spari di Schioppo. e figura di abbattimento, apparisce Gione, e Marte.

Mart. **T** Emerario Vitige:
Se dessolar pretende
De l'Auentino, e di Quirino i Colli;

Troppo infano presume: il lupo ardito
Di sua fulgida spada
Non abbaglia di Marte
La figlia bellicosa; e se del Mondo
Ella è capo, e Reina;
Farò con questa mia destra guerriera,
Che l'empio pieghi la Cervice altera.

Gion. Qual d'acciari infocati
Impetuoso tuono
Fende l'Etra d'intorno' e del Tonante
Par' ch'à scuoter' si porte.
La graue Maesta? cui non è noto,
Ch'à le mie Reggie voglie
Curuansi in arco i Cieli, e riuerenti
Pauétan' del mio ciglio il guardo irato
Il Ciel, la Terra, il Mondo, Anerno,
il Fato? Son'

Son' quel Dio, che i giri Mobili
 Reggo in Ciel dell'alre Sfere,
 E col solo mio volere
 Al girar' le rendo immobili.
Mar. A tempo o sommo Giove
 De la Discordia audace
 Giungi per raffrenar l'orgoglio altero,
 Che fabrica ruine
 Di Roma al vasto Impero.
Gio. E tanto ardisce?
Mar. Per la man di Vitige
 Brama l'Aufonia estinta.
Gio. Al' attentato
 De la rea contenziosa
 Ostano i miei decreti:
 La difende il mio telo.
isc. Ah Giove ingrato!
 E questa è la mercede,
 Che à la Discordia dei?
 Se per opra di lei
 Il bel Regno Celeste hauesti in dono?
Gio. Menti: del sommo Giove
 Retaggio eterno è delle Stelle il Tro-
 no.
 Roma, ch'è de li Dei
 L'opra migliore, e la più cara in Terra,
 Non fia vero, che à l'ire
 D'vna Furia fogg'accia; e se à miei sèfi
 Orgogliosa resiste entro gli orrori
 Delle spelonche del Tartareo Chiostro
 Le meritate pene
 Pagherà del tuo ardir l'orrido Mostro.
Disc.

Disc. La Discordia oggi pretende
 Questo Regno debellato.
Mar. Dal Tonante sol dipende
 De gl'Imperi, e Regi il Fato.
Disc. Con la Face di Meggera
 La tua Roma io struggerò.
Mar. Con la destra mia leuera
 Il tuo orgoglio opprimerò.
Disc. Caderà.
Mar. Vincerà.
Disc. Sì sì.
Mar. Nò, nò
Gion. Con giusto strale.
 Prouerai di mia man colpo fatale.
Disc. Si vedrà
 Chi più potrà
 O sua forza, o mio furore.
Mar. Il Tonante abatterà
 D'vna Furia il folle ardire.
Disc. Già la man preparo à l'ire..
Mar. Vincerà il latin valore.
 Si vedrà &c.
 Sì sì vedrà la Terra, il Ciel, l'Inferno
 Qual sia il poter d'vn fulminante
 Gloue
 Io torno al Ciel) e si vedran le proue
Disc. Io resto al suol)

SCENA II.

*Vitige dopo nuouo contrasto esce con
Spada alla mano.*

Vitig. **F**iera
Guerriera

Rimbomba
La Tromba
D'vn Marte al furor;
Gia lieta Bellona
La gloria comparte,
E intorno risuona
De Goti il valor.

Fiera &c.

Entro i Campi del Lazio
Serpeggiando Vulcano,
Nel vorace splendor emulo à Febo
Porta l'ombre alla luce, e de Roma
La Falange suenata
Imporpora di sangue il Tebro algen
Dal combattuto Ponte
Al real mio voler Ligia la gloria,
Già prepara i trionfi à mia Vittoria.
Al rimbombo delle Trombe
Fuggan l'Aquile latine,
E le viscere Auentine
A i Tifei apran le Tombe.
Di mie pompe il fasto altero
S'erga al Ciel con lieti Carmi,
Hor che il Lazio prigioniero
Vinto cede al Dio de l'armi.

SCE-

SCENA III.

*Sopra il Ponte Costanzo, e Flauio
respingendo parte dell' Eserci-
to di Vitige.*

Cost. **I**N vano empi aspirate
Al soglio di Quirino; io col mio
brando

Troncarò il passo al Regnator superbo.

Sù fidi accorrete

Puguate, difendete,

E con fiamme voraci

Il Ponte incenerite, e i Rei strug-
gete.

*Dopo altra Zuffa per lo scoppio della Mi-
na va in Aria il Ponte, e cade nel Te-
uere Flauio con parte de suoi Soldati.*

Vitig. Ancor' nel Fato estremo
Cotanto ardite? Amici è quest' il tēpo,
Sù i Cadaueri estinti
Ite feroci ad atterrar' la Reggia,
E incenerita, e Doma
Troia nouella oggi si vegga Roma.

Fla. Accorri amico fato ad vn che lague.

Vit. La superbia latina
Spiri gli vltimi fiati in mar' di sangue,
E a la perfidia ostile
Cada l'ardir' di nostre spade al lampo.

Cost.
Rom. A la fuga, a lo campo.

Enz

*Entrano i Soldati di Vitige con nuova
Zuffa nelle Mura.*

Vit. A' battaglia
Miei fidi Guerrieri,
Puguate,
A terra e
Con fulmini fieri,
Arditi vincete,
Struggete;
La Reggia s' assaglia.
A' battaglia, &c.

S C E N A IV.

*Dopo qualche piccol' contrasto dalla
Breccia esce Ottaro, Vgone, e
Guido, e Prigionieri.*

Ott. Signor' vinta è la Reggia,
E Contole fuggace
Nei vertici del Tebro
Celle a la Parca; e ne la fuga inuas
Delle speranze tue trouò l' Occaso.

Vit. E' morto Flauio!

Ott. Egli da l'onde isorto
Nell'òne la sua fugga; e questo Veglio
Che mira a le tue piante
E' del Ciel' di Quirino
L' Ercole prigionier

Vgo. (Empio destino)

Si prostra

Giove de i Rè trionfator' del lazio
A quel-

A' quell' inuitto piede,
Che merta hauer' là ne stellanti chio-
Base immortale; Vmile,
Con il figlio innocente
S' inchina Vgone,

Vit. Vgone.

Vgo. Io che più volte
Del Romolo cadente
Fui Palladio animoso,
E del Senato, oh Dio!

Vit. L' età lo rende
Inutile nel' Orbe: egli la luce;
Che hormai gli negan' gli anni
A mendicar frà l' ombre
Totosen' vada; e il figlio
Ad Ottaro si doni; e frà catene
Dal suo voler dipenda.

Gui. (Che alcol o? oh d'vn fanciul straz-
na vicenda.)

S C E N A IV.

Clelia con Liserbio.

le. **T** Emerari cessate;
Da le nemiche spade
Fuggir saprò.

Vgo. Che sento!

Ott. Quai clamori?

Gui. Quai strida.

le. Amico seruo

La corta via di ben fuggir t' insegna;

B

Se

Se il Genitor perdei, hor lascio il Regno.
figgera dalle Mura.

Lis. Ferma *corre ad abbracciarla.*

Vit. D'un Ciel cadente
L'Atlante io sono.

Lis. A Giove
Consegno la mia Vita.
Ah! si spezzano i sassi aita, aita.
cadegiu dalle Mura.

Vit. Numi che miro! e come
Dal Cielo di Quirino
Cadon le stelle ad abbagliar vn Mòdo

Vgo. (Che dirò.)

Gui. (Che tarà.)

Lis. (Son nel profondo.)

Cle. Astri doue mi trouo.

Vit. D'un vincitor nel sè; Vitige io sono

Cle. Vitige! oh Dio che sento!

Vit. Non pauentar ò bella;
Il repido torrente
Frena delle tue luci; e se la Vita
Ti concede vn Regnante,
Fors'anche in breue istante
Affisa in Campidoglio
Da la caduta inalzerati al Soglio.

Lis. Fuggo dal male, e incontro vn nuouo
imbroglio.

Cle. Prigioniera à le tue piante
Nulla chiede questo cor;
E se l'Astro mio incostante,
Vuol che proui empio tenor,

La

Lascia pur che in grembo à morte
Mi conduchi la mia sorte,
A dar termine al dolor.

Prigioniera &c.

Vgo. Care voci.

Det. Cupido

Entro quel caldo humore
Sua face accende ad infiammarmi il Core.

Vit. Ottaro à le mie tende

Scorta la bella; e resti
Delizia de' miei guardi.

Det. Per ferirmi gli appresta Amore i
dardi.

Vgo. Che sento!

Cle. Il Padre! ohimè. Numi lon morta.

Gui. Signor.

Vit. Così hò risolto.

Vgo. Ah ferma indegno
Se denigrar pretendi
Il Candor d'alma pura, in van t'affanis:
Questa è mia figlia, e benchè il Lazio
estinto

Giaccia nel cener freddo,
Tanto di fumo e gli riterba ancora,
Che può eclissar de' fasti tuoi l'aurora.

Vit. Sì temerario al mio real aspetto?

Vgo. Non soffri e onte à l'honor' alma
latina.

Vit. Nel'orrida cauerna

Vicina à le mie Tende

Si rinchiuda l'indegno;

Chi s'opponc al mio Amor, proui il
mio sdegno. B 2 Nel

Nel cāpo vezzoso d'un seno di la
 A guerra di bacci m' inuita il m
 cor;
 Ma scorgendo in vn cādido vol
 Di Fulmini armato
 L' Arcier faretrato
 Del vago sembiante
 Quest'anima amante
 S'arrende al rigor.
 Nel Campo &c.

S C E N A VI.

Vgone incatenato.

Vgo. **V**A' pur Rege inhumano
 Tenta nel sen pudico
 Di Vergine innocente
 Saziar l'ingorda fame; il Ciel ch
 g. Ho
 Sarà scudo à l'honore,
 E col lume de gli Astri
 Splender farà de l'honestà il cando
 Liserbio?

Lis. Mio Signore.

Vgo. Vanne alla figlia, e dille
 All'hor che lasciuo
 Il Vandalo Nemico
 Tenta assalir de l'honestà la Rocca
 Prieghi, e lagrime adopri, e se non v
 Il pianto ad ammollire vn cor di sass
 Impetri da la Morte

Pria

Pria che pera l'honor l'ultima sorte.
 Giusti Numi, che reggete
 De' Mortali le vicende;
 Se il mio honor da voi dipende
 L'innocenza proteggete.
Parte condotto da Soldati.

S C E N A VII.

Liserbio solo.

Er servirui ò Signore
 Apprestol' ali al piede;
 Mà temo dell'honore; *(feda;*
 Mentre al Mondo oggidì non' v' è più
 Per maneggiar lo Scentro,
 Per diuentar Regina
 La Donna spenderia ciò che possiede;
 L'arte de l'honestate è vn'apparenza,
 Che nel solo capriccio hà sussistenza.
 Tutte le femine, che sono amabili,
 E ch'han nel volto de l'alba il fior,
 Sempre in pericolo
 Hanno l'honor;
 E allhor che stabili
 Niegan amor;
 Tosto variabili
 Prede si rendono
 D'ogni amator.
 Tutte &c.

A 3

SCEN

SCENA VIII

Ruine fuori di Roma con l'Esercito di V. rege, sopra alle quali sta eseso.

Flavio.

Polue è l'huomo all'hor' che na-
che al soffiar' d'aura incosta
Si d'legua, e in vn'istante
Hà la Tomba entro le falce.

Polue, &c.

Mà che; nouello Anteo,
Forte non son bastante
Di forgere, e col brando
Aprirm' il varco ad atterrar l'in-
Ah che nulla poss'io, se perso è il
gno:

Mà Flavio al tuo volere
Roma ancor non soggiace;
E di tua destra al Cenno
Non corre vbbidente
Il Popolo fedel? ah che il tuo aspetto
P'ù non adora v'mile il Mondo inter
E nulla sei se già cadè l'Impero.

Se la Dea, che sempre istabile
Sotto il globo mi balzò:
Hora lacerò del crin' labile
Quell'anella, che già m' appres-
Getto il Brando, che m' diè

Trà

Trà gli orrori in porte il piè
Egli è ben' giusto d' Flavio
Se dal Trono cadesti,

Getta la Spada

Che rifiuci anco il ferro;
Più non merta il tuo petto

Si spoglia

L'vsbergo bellicolo; vn rozo am-
manto.

Copra gli homeri tuoi, e da la mente
Ogni pompa si sgombre. (bre.

Se le grandezze sono, e fumi, & om-
Corre a spogliar vn Cadauere.

Senza Regno, e senza Sposa

Son costretto à lagrimar

Disperata ogni speranza

Tra l'Elisi sol m'auauza

Del mio ben l'Alma amorosa

Nudo spirito Idolatrar.

Senza, &c.

SCENA IX.

*Placidia, Costanzo, fuggendo dalle
ruine in abiti stranieri.*

AL Diadema, ch' in alto risplen-
Più vicino s'oualta il periglio,
De la sorte. ch' al Cielo l'estende
L'auvicina di morte à l'artiglio.

Al Diadema, &c.

Cost. Placidia del Destino.

A 4

Son

Son varie le vicende
E con ruota implacabile
Cangia in Proteo il mortal la Diua in-
stabile.

Pla. Mâ Flauio l'Idol mio,
L'adorato mio bene,
Oue fia, che ritroui; ch's'egli preda
E' de le turbe ostii; in mezzo à l'a'm
Corro veloce ad incontrar la M're;
Sposo amato. oue sei; vieni Conforte
Rimira Placidia, e Costanzo.

Pla. Mâ che sento! Qual voce
Arricula il mio nome

Pla. E chi è costui, che audace
Spoglia con man rapace
Guerriero estinto al suolo?

Cos. S'egli è nemico à farne stragge
volo.

Pla. Io sì con questo ferro
Ripiglia la spada.

Ad ambi troncherò di vita il filo
Vede Placidia, e li cade la spada.
Cieli che miro!....

Pla. Flauio?

Pla. Mia Placidia.

Pla. E tû viui?

Pla. E tû spiri!

Pla. Viuo perche ti veggio
Spiro ad onta di Morre.

Cos. A te prostrato
Permetti, che Costanzo
Baci la man guerriera.

Pla.

Pla. Alsen ti stringo:

Mâ come dal conflitto

Saluo fuggisti?

Cos. Il Cielo

Diè coraggio al mio petto; all'hor ch'
io vidi.

Auuinto il Tebro, e fuggitiuo il Lazio

Ai reggi penetrati

Drizzai tosto le piante,

Scorsi Placidia, e sotto finta veste

L'inuolai dal periglio; e di repente

Con la regal tua Sposa

Corsi veloce à ritrouarti ò Sire; 4

Qui il Destino mi volse,

E dal'auida Parca il piè mi tolse.

Pla. Quanto deggio à tua fede

Bella frà le ruine

De la Romulea sede

Sarò vigile Drago al tuo bel seno:

Pla. Prouo da tuoi bei lumi ogni sereno:

Ela. Quanto è dolce ad vn core
costante

Languir d'vn bel seno nel fiori-
do maggio,

Se ad vn'alma, ch'è già agonizate

Presta forza d'vn ciglio il bel
raggio.

Quanto &c.

Pla. Quanto è caro ad vn'occhio
amoroso

Di Stelle sì vaghe fissarsi al bel
lampo,

B

S

Se

Se frà i giri d'un lume vezzoso
Gode l'alma soave l'inciampo.
Quanto &c.

S C E N A X.

Costanzo.

I Te Sposi, e di Gnido
Vi sia guida la Stella, Argo fedele
Sarò a vostri riposi: al colpo estremo
Di vagante Destino
Resisterà il mio petto;
E à l'adirato aspetto
Di sorte rea per rintuzzar l'orgoglio
Nobil Costanza ha urà il mio cor
Scoglio,
Ma Clelia; l'Idol mio,
Come trà ferri auuinta
S'inuolerà da le Nemiche Schiere?
E come di quei lumi
Elitropio amoroso
M'aggirerò al bel raggio? ah sì cò l'Ar
Si deluda il Tiranno;
E perche à me risplenda il Sol, ch'adoro
Sia maestro à l'ardire oggi l'inganno
Sù la ruota di cieca vagante
Giri pur d'empio Fato il tenor;
Che nel Mar de la costanza
Con ferma sembianza
Fermo scoglio sarà questo cor.

Sù &c.

SCE

S C E N A XI.

*Gran Radiglione di Vitige con accompa-
gnamento di Soldati, Trombe,
Tamburri, con suonolamento
di Bandiere, Paggi, Otta-
ro, Clelia, Guido, Vi-
tige, e Canalleria.*

Vinto è già il Tebro, e tributa-
rio spande
La grand'Urna al mio piede;
Poco è Idume à le Palme, e manca
Eurota
De' Vandali Guerrieri
A incoronar le trionfanti chiome;
A mie Vittorie angusto,
Già sèbra l'Vniuerso, e del mio Nome
Scorre l'Espero, e l'Indo il grido Au-
gusto..

Ott. Sire à l'eccelse glorie
Proni anelano i Fati; e i Numi istessi
Null'altro fan che partorir trionfi.
Là nell'Empirea Corte al tuo gran
Marte:
Già l'Vniuerso è base
Del tuo seggio immortale; di già diuiso
Hai l'Impero cò Giove, e à lui secondo
S'egli dà legge al Ciel, tu imperi al
Mondo.

Cle. Gran Monarca del Suolo

B. 6

50

Sù la ruota de Cieli ogn'hor riuolga
 Ridente il Fato, i trionfanti giorni;
 Sia la Sorte lucina (mert
 Al parto de tuoi fatti; e al tuo gran
 De gli astri di là sù s'intrecci vn serto
 (A che mi sforzi ò Fato.)

Gui. (Oh labro esposto)

Alto Signor, al grido
 Di tue pompe reali
 Il mio Cor i suoi Voti
 Accomagnar desia,
 E de gli spirti miei
 Quest'alma ossequiosa erge i trofei.

Si leua in piedi.

(Scaglino à danni tuoi fulmini i Dei

Vit. Più non s'oda tonar di Bellon

Risuegliante l'armigera tromba

Se al fragore, che l'Etere intuon

Del Celio risponde sonora ogi

tomba.

Sù il dorso affaticato

De i Romani predati,

Calchino il fasto lor mie reggie piato

L'Italia pur rimiri,

Ch'oue posa Vitige,

Per seggio hà vn Mondo, e sù le tel

vmili

De le cattive Schiere

Impone all'empierà leggi seueri,

Cielia s'è mesta?

Cle. Al lampo

Del tuo lume imperante

Per

Perdo stupida i sensi;

Vit. Al tuo bel volto

De le Vittorie mie sacro gl'incensi.

Tosto de lottatori

Venga l'auizzo stuolo

De miei trionfi à celebrar' il fasto.

A gli acquisti di Roma

Vniscan Giove, e Amore

De l'alma tua l'Impero, ò ch'io sde-
 gnato

Porterò sin le straggi al Ciel stellato,

Di più timpani al rimbombo

Fieri Atleti incoragiteui

Inferociteui,

E le palme, e i lauri à mietere

V'appressi i'Etere

D'Orion, di Marte, e Giove

L'armi, i fulmini, e l'aste a l'aite
 proue.

Doppo abbattimento a suono di Trombe,

Tamburri intrecciato con lotta,

Vitige dice.

Ottaro, in breue Roma

Venga à porger il serto a la mia
 chioma;

Indi le destre auezze

Ad atterrar le Moli

Inalzino le Mura; in vn sol punto

Le diroccate Torri

S'ergano sino à gl'Astri, e qual Fenice

La Regina del Mondo incenerita,

Habbia nel Cener suo nouella Vira.

Ott.

Ott. Volo à i cenni reali.
Cle. A stri lasciate vn dì d'esser fatali.

Vir. Luci brune

Quando vi miro

Di gioia deliro,

Mi sento piagar:

Sfere son di mie fortune

Quelle Stelle,

Che sì belle

Fanno l'alma innamorar.

Luci &c.

SCENA XII.

Ottaro, Clelia nel partire, e Guido.

Ott. **A** H! che pria di partire

Vuò scoprirla mia fiamma
a l'Idol mio,

Quel foco, ch'è racchiuso

Con più spiro. Ardire,

Il mio scoperto duolo.

Sanar può di quegli occhi vn guardo

Clelia?

nell'entrar Cle. Tù che pretendi?

Ott. Ah pria che parta

Lascia ch'al tuo bel Nume

Arciera di quest'alma

Consacri in olocausto i miei sospiri.

Gui. (Che mai farà!)

Cle. A Maestà Tonante

Questo solo conuenfi, à Dio.

parto

Ott.

Ott. T'arresta

Volgimi vn sguardo almeno.

Che poi ti lascierò:

Fà che di quella fronte

Io miri l'Orizzonte,

Per me lieto, e sereno,

Ch'all'hor m'inuolerò.

Volgimi &c.

Cle. Dunque hai le voglie accese

Per nemica beltà?

Ott. Si strugge il cor senza sperar pietà.

Cle. Duolmi di non hauere

Alma per compiacerti, io parto.

Ott. Ah ferma.

Cle. Nel piato mio spensi d'amor la face,

Io non ti posso amar restane in pace.

Gui. Oh risposta sagace.

Cle. Non mi parlar d'Amore,

Che mai t'adorerò;

Il Cieco Dio ch'hà l'ali

Non hà face, ne strali,

Per far che m'innamori

Di chi m'imptigionò.

Non mi &c.

Ott. Vsa pietà.

Cle. Non deggio.

Ott. E chi lo vieta.

Cle. L'esser nata latina.

Ott. Son Vandalo.

Cle. Io Romana.

Ott. (Alma ferina)

Ama,

Cle.

Cle. L'Amor pudico.

Ott. Stringi Ottaro.

Cle. Non posso è mio Nemico.

Ott. Senti barbara Donna

Vittima à le mie piante

Darai fine al rigor.

Cle. Sarò costante

Per fare, che il core

Si pieghi ad amarti

Si crudele quanto mi piaci.

Prendi pundi Meggera le faci,

Che à vibrare nel' alma l'ardore

Vsa amore

Lo Strale, e non baci.

Per fare &c.

Ott. Senti Mostro inhumano.

Preparati à dar pace

Al dolor che m'affligge, ò con il sàgue

Del Genitor suenato

Spezzarò di quel seno il cor spietato.

Pensa, che il tuo pensiero

Forse ti placherà:

Per me il bendato Arciero

Lo strale hà sì fatale,

Che viuere non posso,

Senza ottener pietà.

Pensa &c. *parte.*



SCE

SCENA XIII.

Clelia, e Guido.

Cle. **L**A Rocca de l' honore
Tentate in van o d' atterrare
indegni,

Se costanza, e ragione

In mia difesa impugneranno l' Armì

A rintuzzare i barbari disegni.

Mà fortuna crudel; che più pretendi?

Hò il Genitor frà laci

Hò raminga in Costanzo ogni mia

spene;

E senza di lui sono

Andromada d' Amore in Mar di pene.

Volami in seno ò Cara

Speranza del mio ben:

Col raggio tuo rischiara

De l' anima il seren.

Volami, &c.

à 2. *Cle.* Guido) Ardire
Gui. Germana)

Cle. Il Vandalo Tiranno

Hor' che depressa hà Roma

Crede superbo incoronar la chioma;

Mà incauto egli s' inganna;

Poiche quest' Alma offesa

In vn col fiero Duce

Farà stragge de l' empio.

Gui. Serua à la Fellonia costui d' essem-
pio. *Cle.*

42 **A T T O**
Cle. Con lusinghiero aspetto
 Vincasi, e con la frode
 Ne sconvolga il pensiero
 Turbine di timor; in mar di sangue
 Fia che pera l' Indegno, (gru)
 Vegga ciò che san far due fidi il Re

Ghi. All' hora ch' ei pretende
 Spegner l' ingorde voglie
 Entro quel sen di latte
 Con improvviso assalto
 Dà morte al traditore,
 E vendica in vn punto
 La Patria, il Genitor, Clelia, e l' honore.

42. *Cle.*) Vendetta, Vendetta,
Ghi.) Preparati à l' Armia,
 Si si à vendicarmi
 La man già s' affretta
 Vendetta, &c.

SCENA XIV.

Guido Solo.

Cleli in che mai v' offese
 Guido, Clelia, la Patria, il Padre, e
 Roma,
 Che con destra seuera
 Scagliate contro noi nemi di doglie,
 E inalzate vn Tiranno à Reggie So-
 glie.
 Ah che l' Empia Fortuna
 Non riguarda à innocenza,

Se

PRIMO. 43
 Se l'virtute è argomento à sua incele-
 menza.

Dimmi fortuna vn dà
 Forse ti sazierai
 Di tormentarmi?
 Sì,
 Frà le pene
 L' Alma
 Spera ottener la palma
 E infrante le catene
 Il Piè slegarmi?
 Dimmi, &c.

FINE DELL' ATTO PRIMO.



AT:

44
A T T O

SECONDO.

SCENA PRIMA.

Grotta con ruine.

Placidia, Flavia, Costanzo.

Pla. **Q** Vella Dea, che sempre
instabile
Cangia in Proteo alma regnante.
Nel girar resa men labile
Forse vn dì sarà costante.

Pla. Placidia hò già risolto
Con meditati inganni
Fäger del Tebro i ceppi, e cò la morte
Del Vandalo superbo
Liberar Roma, e di Quirino il foglio;
Del prigionier' Vgone
D'vopo è saper gli euenti, e riunite
Le schiere de' più fidi
Con machine intestine
A i barbari apportar straggi, e ruine.
Cos. Come lte di Vitige
Versa nemica sorte
Al temerario piè palme vittrici.
Vn' alma coraggiosa

Sem-

SECONDO.

45

Sempre ne l'opre ardite acquista lode;
Doue forza non val, s'vsi la frode.

Passerà chi d'ostro splende

Da i trionfi à le catene:

Cangierassi il Campidoglio

Con orribili vicende

In vn carcere di pone.

Passerà &c.

Pla. Mora pur il Tiranno; inalzi i vanni

L'Aquila de' Latini,

E di fulmini armata

La Gotica empietà renda atterrata.

Con te fida quest'alma

Mio ben sempre farà;

Al sol del tuo sembiante

Questo mio cor amante

Via più s'aggirerà.

Con te &c.

Pla. Pria che lasciarti ò cara

Più tosto morirò:

Ad onta del mio Fato

Quel volto idolatrato

Fedele io seguirò.

Pria &c.

nell'entrare. Pla. Mà che veggo?

Pla. Che scorgo?

Cos. Ecco il Tiranno.

Pla. Spola per noi trionfi oggi l'ingano.

SCE-

S C E N A II.

Vitige, Ottaro, Soldati, e detti.

Cingetemi la fronte,
Lauri del Campidoglio;
E il Mondo prigioniero
Là da l'Idaspe altero
Porga l'arene ad indorarmi il
Soglio.

Cingetemi &c.

Ott. Sire come imponesti
Già sudan mille fronti,
Per innalzar le Mura; onde fia vano
L'ardir di Bellisario!

Vit. Egli è vn'infano
Il Serto trionfale
Sù queste tempia i fulmini non teme,
Se de la cieca errante
Con chiodo adamantino
Fissò la ruota a mie vittorie il Fato,
Véga, e vedrà di questa man le proue
Irato Rè nel fulminare è vn Giove.

Soura Monti d'estinti guerrieri
Sino à i Numi la guerra farò,
S'armi pure nel Cielo il Tonante,
Che l'fulgor del mio acciar ful-
minante

Palpitar ogni stella vedrò.

Soura &c.

Vede Flavio. Ma che scorgo! Costui
Tosto

Tosto si prenda.

S C E N A III.

Flavio, Placido, Costanzo, e detti.

O Ciel?

a Placidia.

Vit. E tu chi sei?
Che trà ruvide spoglie
Sembri lucida Anzora.

Genusflessa.

Plac. Gran Monarca del Mondo à le
tue piante

Mira Donna piangente
Di morto Agricoltor pouera figlia.

Vit. Tu selvaggia?

Pla. A gli aratri
Nacqui troppo infelice.

Ott. (Men' vaga appo costei è Berenice)

Vit. Ma come da le Straggi
Illesa ti serbasti?

Pla. Amico il Fato
Mi preseruò da le nemiche schiere.

Vit. [Son' quelle luci in fulminare ar-
chiere]

Fl. Sire à Vile Bifolca
Col Germano, e il Consorte

Dona la Vita almeno.

Cos. Astro inhumano.

Vitige osservando solo Placidia.

Vit. Va non sò che hai negli occhi,

Che

Che mi fa inamorar;
E nouo Marte Amore
Di questo inuittò Core
Pretende trionfar.

Vn non sò che, &c.

Pla. Tù che in trono d'astrea con giu-
mano

Libri l'human' destino
Concedi à vil' Seluaggia
Anche la libertà.

Vit. (Entro quel volto
Albergano le grazie, e benche rozo
Ei porta di Ciprigna
Le rare merauiglie, & in quel lume
Gl' infiammati miei sensi amor ricre
Refa de la beltà costei l' Idea)

Cos. Cieli che sento?

Vit. Innalzar'la tua sorte oggi pretèdi
Entro le reggie foglie
Il tuo seno vezzoso
Centro fara de l' amorose voglie.

s' accosta audace

Pla. Ah ferma ò Sire;
Io che nacqui a le telue [z
Le grandezze Reali abborro, e sprezz

Vit. Dunque d' vn' Rè l' affetto
Nulla da te s' apprezza?

Pla. Ai reggi amori io non hò l' alm
auuezza.

la prende per mano

Vit. Seguimi: hò già risolto.

Fl. Ah ferma

Vit.

Vit. Olà cotanto ardisci?

Ott. Empio Biffolco.

Fl. Signor costei il biondo Dio di Gnido

A miei talami scelse,

E ben che vil Pastore

In lei soffrir non vuò macchia d'onore

Vit. Ad inalzar' le Mura

Tosto vada costui: a le mie tende

Si conduchi la bella: io di quel seno

Da le amene pendici

Coglierò lusinghiero Agricoltore

Per tempra al mio martir' frutti d'
amore.

Pla. Senza l' Idolo ch' adoro

L. Alma mia non viurà più:

Deh gran Rè concedi almeno,

(che annodata al di lui seno

Proui in carcere di pene

Col mio bene

Men crudel la schiauitù. *piange*

Senza, &c.

Fla. Se il Destino vuol' così

Bella mia non lagrimar;

Sono varie le vicende

Dopo l' ombre il dì si rende;

Et il sol l' effigie aurata

Sempre irata

Non sà in Cielo raggirar.

Se il Destino, &c.

C

SCE.

S C E N A IV.

Ottaro parte con Fla. condotto dalle
Guardie.

Vitige osservandoli, e detti.

C Ari affetti amorosi
Di semplicetti Amanti
Bella come apprendesti
A stringer fra le braccia il tuo Con-
forte
Impara ancora ad abbracciar tua sorte
Torna per pigliarla.

Andiam'

Pla. Scoftati audace.
Vit. A me, voglia, ò non voglia
Cof. Signor'
Vit. Entro quel petto
Vuò far le mie vendette à tuo dispetto
Cof. Che farà.

Pla. (De l' indegno
I comandi feueri
Si delludan' co' vezzi:
Fingafi amor'; mà sol honore imperi.)
Gran Sire, non ardisce
Donna nata frà Selue
Stringer' destra Regnante:
Vit. Quando l' annoda vn Rege ella è
Imperante,

Pu-

Pupille idolatrate
Tanto vi vo' baciare;
Chesù le guancie amate
Vo' l' Anima ispirar.
(Deh tū cortese amor
Di quel petto il rigor
Vieni, Vieni à placar.)

Pupille. &c.

Pla. Cara Destra vezzosa
Così ti vo' annodar,
Che preda sì amorosa
Mai più voglio lasciar.
(Deh tū Nome del Ciel
Vibra l' acceso Tel
Quest' empio à fulminar.)
Cara destra, &c.
Parte con Plac.

S C E N A V.

Costanzo solo.

SOrte quanto ti deuo, hora che il piede
Mi preferui da i lacci;
Ma che di Flauio il grande
Forse io non son' bastante
Frangere le catene?
E di Clelia il mio bene
Slegar le torti funi? Empio Vitige:
Sù i dirocati auvanzi
De la Reggia del Mondo
Incauto alpiri à fabricarti il Trono.

C 2

lo

Io con opra sagace
 Cader farò la mal fondata Mole;
 Che s' erga la barbarie
 Sù i precipizij al cui il Ciel non vuole.
 Per abbatte vn' Alma feroce
 S'armi il core di Crudeltà:
 Coll'ingiurie
 Di mie Furie,
 Col mio sdegno
 Dell'indegno
 L'empietà si placherà.
 Per, &c.

S C E N A VI.

Caverna orrida con vn sasso vicina alle
 tende di Vitige con Mura di Roma
 diroccate in lontananza.

*Vgone incatenato ad vn sasso, Flavio con
 Badile, e Cariola, che si porta al
 lavoro delle Mura.*

CRudi ceppi, che annodate
 Ad vn misero le piante;
 Della Dea Cieca vagante
 L'empia rota omai fermate.

Fla. Stelle auverse, che splendete
 Sempre à danni del Mortale
 D'vna sorte sì fatale
 Le vicende omai volgete.
Và dentro à prender sassi.

Vgo.

Vgo. Troppo infelice Vgone,
 Hor che a l'a erbo giogo
 D'vn Regnante superbo
 Ti condàna il Destino, e cinto il pied e
 Di graue ferro in carcere profondo.
 Appena vien concesso
 Poco spazio di terra à tuoi riposi
 Tù dal peso degli anni oppresso e lasso
 Viui giorni di Vita entro d'vn sasso.

Fla. Ah Vitige Tiranno torna co' s' a f
 Ah Flavio vilipeso
 Ah Conforte infelice, e in questa destra
 Il fulminante acciario
 Sazio di mieter palme
 Degenera in vil ferro, e questo seno,
 Que con le ferite il Tracio Nume
 Orme stampò di Gloria,
 Viurà in rustiche lane?

Vgo. Cho miro! Questi è Flavio.

Fla. Empia Fortuna,
 Da me che più pretendi?
 Che più darti poss'io?
 Mi rapisti l'Impero!
 Mi togliesti la Sposa!
 M'innuolasti ogni bene.
 Ah Placidia, ah Romani!
 Ah Vandali, ah Vitige, ah ricatene.

Vgo. Flavio.

Fla. Dimmi fortuna,
 Parlami al Core,
 Del mio Destino
 L'empio tenore,

C 3

Si

Si placherà?

Pensa.

Vgo. Flauio.

Fla. Chi sà.

● Petto latino
Del Traditore
Straggi farà.

Vgo. Flauio, Flauio.

Fla. Chi sà.

Vede Vgone.

Vgone.

Vgo. E tu, come dall'onde sorto,

Trà ferrei ceppi auuinto,

Viui giorni seruil.

Fla. Mi cōdannò il Tiranno ad opre vil.

Vgo. Resistì che virtude

Qual selce d'Animalpe al gel s'indura,
Della nemica forte.

Fla. Non trionfa il Destin d'anima
forte.

Costanzo il Generale,

Con armate Falangi

Già arditto corre à riunir le schiere,

E se preme del Lazio

Il Luminoso seggio

Orgoglioso Fetonte il Rè maluaggio,

Nelle calme sognate haurà il naufrag-
gio.

Vgo. Secondino le Stelle il gran disegno.

Fla. Hoggi risorgerà di Roma il Regno.

Chi ver mè gli strali aduna

Mi vedrà con suo cordoglio.

So.

Sopra il seggio di Fortuna
Trionfar in Campidoglio.

Chi &c.

Vgo. Proui pur caduta estrema
Contro noi ch'il brando ruota,
Et il fulgido diadema
Di sue pene sia la ruota.
Proui &c.

SCENA VII.

Lisferbio, Vgone nella Cauerna.

N On hai loco pouertà
Di seruir più à grande Rè;
Notte, e dì vegli in tormento,
E più instabile del vento
Non hà mai pola il tuo piè.
Non hai &c.

Per ritrouar Vgone

Clelia appena col labro

Diede fiato à gli accenti,

Che mentre vn poco tardi

All'oscura prigion riuolsi il passo,

Sgridò, rimprouerò la mia grà fè.

Non hai &c.

Mà Vgone quì non s'ode

Guarda d'intorno lo chiama.

Vgone? Non risponde, Vgone, al certo

In vn sonno profondo

Il misero cadè.

lo chiama. Vgone. Ei dorme à fè

C 4

Vgo.

lo torna à chiamare.

Vgone. Ei si portò nel l'altro Mondo.

Vgo. Che chiedi?

Lis. Mio Signore

All'hor, ch'io vidi

Clelia la figlia ti tutto le narrai,

(A rituegliarlo al fine hò fatto a ffai.

Vgo. Ella che disse.

Lis. Che vuol prima morire,

Che macchiar il suo honor

Mà v'è ancora di più: con saggia
frode

(Guarda se alcuno osserva)

Pensa dar Morte al Vandalo Tiranno

Vgo. Eccolo à punto.

Lis. Al cor cresce l'affanno.

SCENA VIII.

*Vitige, Clelia, Ottaro, Vgone, Liser-
bio, Soldati, Cavalieri,
Paggi, e Corte.*

B Ronzi sonori
La gioià suegliate
Con lieto fragor
D'hostili furori,
Se i Mostri fugate
Con tuoni d'orrore
L'Invidia atterrate
Con suoni d'honore
Plaudete al valor!

Bronz

Bronzi &c.

A l'Eroe coronato,

Che merta hauer là ne stellanti Chio-
stri

Sotto l'eterno piede

Marte, e Bellona, e il domator de
Mostri

Clelia si pieghi, e giuri eterna Fede.

Clelia s'inginocchia à Vitige, & egli
la fa sorgere.

Vgo. (Ah seruo.)

Lis. Taci.

Vit. Di Vitige le gesta

Sono incise nel Cielo, e riuerente

A me suo vero Giove

Già l'Aquila Romana

Offre gli strali, e di mia fama al grido

Con applausi immortali

Festante echeggia ogni remoto lido.

SCENA IX.

*Guido con bacile, ou'è posta la Corona
e lo Scettro, e detti.*

A Te, che frà gli agoni
Feconda il sangue hostile allori, e
palme,
Scesa dal terzo Ciel la grazia istessa,
Orni tua man di Scettri, e il crin di
Stelle,

C 5

Ott.

Ott. Pose in quegli occhi amor le sue
facelle.

Vit. Ad ingemmar di mie Vittorie
il fasto

Nel l'Eritra del Gange, e de l'Idaspe
Scorrano à le mie piante

Le preziose arene, i biondi gorgi,

E dell' Augusto capo

Freggio condegno à coronare il merto

Mi ceda Giove d'Ariana il ferto.

Ott. [Trà speranza, e timor io peno in-
certo.]

Cle. Ben deuonfi à ragione

Intrecciar più corone

A te del Mondo espugnator' inuitto.

Ott. Ah che questo mio cor langue tra-
fitto.

*S'inginocchia Guido con la Corona, e à
suono di Trombe, e Tamburi,*

e suentolamento di Bandie-

re Vitige getta l'elmo, e

prende lo Scettro.

Vit. Di Peneo foglie fastose

Sù piegatemi

A le chiome d'un Regnante;

E voi palme ambiziose

Incuriatevi

Al mio braccio trionfante.

Di Peneo &c.

SCE

SCENA X.

Vitige, e detti.

Vit. **C** Lelia di nostre pompe
Il termine sarai, guerriero
inerte

Nel campo del tuo seno

Darò assalti di baci al dolce labro

E Amor sarà di nostre gioie il fabro.

Vgo. El' ascolto, e non moro.

Lis. T'achetta; oh che martoro.

Cle. Sire, troppo fallace

Ti lusinga la spene; alma latina

Di mente effeminata

Le frenesie non ode. E se il tuo petto,

Arde d'impura fiamma

Farò che speta resti entro il mio sangue.

E ceda l'alma al tuo furore e sangue.

Vgo. Respiro.

Lis. E che diss'io.

Ott. L'anima langue.

Vit. Di tue luci il vago lume

E bastante

L'Vniuerso ad infiammar

Io sol bramo che il mio Core

Fatto vn'lcara d'Amore.

Del tuo sen nel Mar di latte

Nouo amante

Veng'vn giorno à naufragar.

C 6

Di

Di tue &c.

*s'accosta audace à Clelia.**Cle.* Scoftati temerario.*Vgo.* Ah ch'io non posso

Soffrir

Lis. Ferma ti prego.*Vit.* E così nieghi

A vn tanto Regnator giufta mercede.

Cle. Nacqui Romana, vn fcoglio è la mia Fede.

Di Cupido i' aureo ftiale

Il mio petto

Nò non vale ad impiagar:

Con intrepida fèmbianza

De l'mio Core la coftanza,

Se m'affale il tno rigore

Ogni affetto

Sempre nega d'abbracciar.

Di Cupido &c.

Vgo. Oh figlia.*Lis.* Oh cor di Donna.*Vit.* Alle tue piante

Meco affunta à l'Impero

Tributerà l'Eritre

Flutti gemmati ad illustrarti il Soglio

Cle. io fono

Su'l Tebro nata, e la mia fede è vn

fcoglio.

Vgo. Purche falui l'honor' altro non

voglio.

Ott. Si raddoppia il cordoglio.*Lis.* O questo è il bell'imbroglia.

Non

Cle. Non s'affanni orgoglioso pensiero,

Questo petto ad espugnar;

Che se aperte del Ciel le Miniere

Diluniasse da le Stelle

Giove in fulgide procelle

No'l vorrei, ne meno amar.

Non s'affanni &c.

Vit. Ancor sì fiera? Ottaro

Frà le turbe più vili

Esca de fozzi amori

Sia condotta coſtei, io così voglio.

Sì cruda ancora?

Cle. In ſeno hò vn'anima latina, vn cor di ſcoglio.*Vit.* Farò vn dì che ſi penta

L'empia, che tanto osò;

Di me, ſe non pauenta,

Forſe dirà di sì,

S'hor mi riſponde nò.

Farò &c.

S C E N A XI.

Ottaro, e Clelia.

INgrata è queſti il tempo, hora nel
 A la più ſozza plebe (campo
 Cederai quei contenti,
 Che à vn Regnante negò la tua fiera-
 rezza;

Cle.

Cle. A i colpi di fortuna hò l' alma an-
uezza.

Vg. (O' Cara figlia)

Lis. (O' Nobile Romana)

Ott. Pur e se del mio seno
Tempri la fiamma ardente,
Ch' sà, ch' io non ti serbi.

Cle. (Alma inclemente.)

Ott. Se quest' Alma per te more
Non vfar tanto rigor
Se sei bella, se sei vaga
Del mio sen fà che la piaga
Sani omai pietoso Amor.
Se quest' &c.

Vg. Ah Vandalo lasciuo.

Lis. Ah Duce infame.

Cle. Pria, che saziar tue brame
Vorrò dal sen Suenato
Versar l' alma col sangue,
E con fonti vermigli
Impor porar' de la mia Fede i' gigli.

Cl. Se per te pietà non sento.
Dona pace al tuo dolor
S' io son vaga, s' io son bella
Il tenor della mia Stella
Vol che abborra vn' empio cor.
Se per te, &c.

Ott. E sarà ver, che l'impudica plebbe
Scorno a gl' ostri viuaci
Faccia del labro suo co i sozzi baci.

Cle. Non apporta la forza onte a l' ho-
nore.

Ott.

Ott. Troppo tu sei crudel.

Cle. Tu traditore.

Ott. Con le poma d' vn seno sì bello
Hò risolto mia vaga scherzar:
Hippomene in amor' fortunato,
Se mi fugge quel volto adorato
Del rigor' saprò il corso fermar.
Con le &c.

S' accosta à

Cle. Vanne mostro inhumano.

Ott. (Si cruda ancor?)

Cle. Quest' Alma
Sarà contro di te sempre seuera.

Ott. Proui dunque lo sdegno, alma ch'
è fiera.

Cle. Di stringermi se credi
T'inganniò Traditor:
Nel seno d' adamante
Hò vn gelo, ch' è bastante
A spegnere il tuo ardor.
Di stringermi, &c.

SCENA XII

Nel partire incontra Vgone, e Liserio
Clelia, Ottaro.

Vgo. **D**oue barbaro doue
Questa Vergine illustre
Tragge la tua empietà?

Ott. Scoffati insano.

Vgo. Pria lascerò la vita,

Che

Che abbandoni la prole.

Cle. Ah ferma Padre,
E permetti, che in me scorgendo
Tebro

Vna nuoua Lucrezia,

Con guale ventura,

Io con destra homicida

Vittima dell'honor oggi m'uccida.

Vgo. Ah non fia vero ò figlia

Sei parte del mio sangue,

Onde col tuo morire io resto e sangue
l'abbraccia stretto.

Ott. Per diffendere altrui, tù di te stesso
Inutile sostegno,

Temerario 'opponi a reggij cenni!

La pietà, che non meriti, hora t'accolga
E ti sostegni il suolo.

Getta Vgone à terra.

Lis. Ah traditor.

Cle. Ahi che m'uccide il duolo,
parte con Ottaro.

S C E N A XIII.

Vgone in Terra.

Lis. **I**O depresso! Io schernito!

*U Ciel mi salui
Da la iuan di costui.*

Vgo. Anche trà ferri

E vn Consolo latino,

Da

Da vn Vandalo oltraggiato

Ah nemico Destino, auuerso Fato.

Senza figlia. e senza honore,

Per pietade empia fortuna

Fà ch'io mora in grembo al duolo;

E del piè frà le catene

Ponga termine à le pene

De tuoi dardi vn colpo solo.

Senza &c.

S C E N A XIV.

Guido, Liserbio, Vgone.

Vgo. **P**Adre qual ti vegg'io.
Figliot'annodo,

E già che il Ciel correse

Vuol che pria di morire,

Col vederti io respiri

Del Genitor languente

Odi gl'ultimi accenti; à mè la morte

Non calle nò; purchè l'amata figlia

Serbi intatto l'honor, che de le Salme,

E il più ricco tesoro

Guido ti lascio, ahi dal do--lo--re--io--
mo--ro.



SCE

S C E N A X V.

Guido, e Liserbia.

A H Vgone, ah Padre, oh Dio
Priuo di te voglio morir anch'io.

Lis. Trattengo il pianto appena.

Gui. Ah scorgerà il Tiranno,
Che vn inerme fanciullo, (dr

Guerriero hà il cor per vèdicar del Pa.

L'ingiuste offese, e con ordite trame

Troncar saprà de' giorni suoi lo flame.

Spirti armateui in questo seno,

E con face di giusta vendetta

Accendete di sdegno il mio cor;

Che più s'aspetta

Sù vendicateui

Crude Fisiſoni del cieco hortar.

Spirti &c.

S C E N A XVI.

Liserbio solo.

Puero Regno, ò quanto
Ti veggio à i precipizij hora, che
al giogo

Sci di barbata sorte,

D'intorno altro non s'ode,

Che

Che strida, che rumor, che straggi,
e morte

In somma così v'è destra regnante

Niuno riguarda, à tutti è fulminante.

E' la corte vn mar d'affanni,

Che gli scogli chiude in seno,

E al Nocchier prepara i danni,

Quando ondeggia entro il sereno.

Io per me così la voglio,

Star lontano da i Regnanti;

Se non donano nel Soglio,

Che malanni per contanti.

Ungliarla come vien, star' in ceruello,

Perche oggidì chi falla, v'è in bordello.

Ballo di Mori.

Fine dell' Atto Secondo.

AT-

68
A T T O
TERZO.

SCENA PRIMA.

Mura di Roma con gente, che
le vanno innalzando.

Flavio solo con badile, che lavora.

E Ntro vn mar di mille affanni
Argonauta è questo cor,
Il Pensiero e Cinofura,
Che mutando ogn'hor figura,
Fà ch'io spero,
Poi dispero
Fra le firti del dolor.

Entro &c.

Mà s'inganna Vitige: il Lazio vinto
Entro quei sassi ancora
Coua del suo furor scintille ardenti,
E del fasto Latin le Moli infrante,
Sarau tomba al superbo,
S'archi furon di gloria à le sue piante
Mà Placidia non scorgo!

For-

TERZO.

69

Fortuna, Amor, che fia?
Flavio tu che risolui? vn seno ardito
Non pauenta disaggi, e vn' alma forte
Saprà il Corso frenar d' auersa sorte.
Del mio bene idolatrato,
Hò l'effigie in questo petto,
E la dolce rimembranza
Più m'accresce la speranza
Di veder il caro oggetto
Dal mio brando liberato.
Del mio &c.

SCENA II.

*Clelia fuggitiua dalle mani d'
Ottaro.*

Erma barbaro duce, & haurai core
Mirar esposto agl'impudichi oltraggi
D'vna Vergine imbelle il casto honore.
t. D'vn anima ostinata
Quest'è l'ultima sorte, entro quel seno,
Tempra il cor d'adamante,
O pur frà Turbe vili
Volgi tosto le piante.
Soccorrete mi ò Dei
Non curano i tuoi voti,
e alle preghiere mie sorda tu sei.
E tu mostro crudele
Alma haurai così fiera,
Di mirar questo seno
Nido d'infami amori.

Ott.

Ott. Questa è pena, ch'è lieue, a n
rigori.

Cle. Ottaro, la pietade,
E douuta à chi prega.

Ott. A chi non hà pietà, pietà si nega.

Cle. Ti generò vna Tigre!)

Ott. T'alimentò vna fiera.)

Cle. Honor) Per me troppo adorato.

Ott. Amo) Per me troppo spietato.

Cle. Sento al Core vna voce, e
dice

Stà costante, non disperar.

Fortuna labile,

Tal hor murabile

Le vicende fuol caugiar.

Sento &c.

Cle. Sòn risoluta al fin.

Ott. A che.

Cle. Morire

Pria di macchiar la fede.

Ott. Ahi cruda forte

Sia termine al rigor dunque la mon

Cle. Duce.

Ott. Clelia.

Cle. Sì vieni.

Ott. Oh me felice; e doue?

Cle. A dar fine al rigor d'auerlo Fato

Ott. Amor) per me troppo spietato,

Cle. Honor) per me troppo adorato.

Ott. Se tu la vuoi così

Io che ti posso far!

Per dar fine al tuo duol,

Ba

Basta mia vaga sol.

Che il labro tuo adorato

Si renda al fin placato,

E mi risponda vn sì,

Di me nou ti lagnar

Se tu la vuoi così.

Cle. Pria riderà sù le canute tempia

Del Rodope gelato April vezzoso,

Che prouignobil fiamma. hò nel mio
feno

Tempra d'honor sì forte,

Che à frangerla non vale altro che
morte.

Dispera, che ristoro

Già mai porga al tuo amor;

Raffrenai tuoi deliri

L'aure de tuoi sospiri,

Per tuo maggior martoro

M'accendono il rigor.

Ott. Donna inhumana ascolta,

Ad vn amor schernito

Succederà la forza.

Cle. Sempre sarò costante.

Ott. Alle tue luci auante

Farò, che in questo punto

Vgone il Genitore

Cada Vittima estinta al tuo rigore,

Che risolui?

Cle. Il dolore

L'anima semiuiua affligge, e accorra.

Ott. Pure, che pensi far?

Cle. S'è giusto ei mora.

Ott.

Ott. O là da la Cauerna
Il Veglio incatenato à me ne venga,
Miri l'Empia Romana
Qual sia il furor d'un Vandalò sde-
gnato.

Cle. O honor) per me troppo adorato
Ott. O Amor) spietato

S C E N A I I I.

Vitige con Placidia per mano.

*Flauio, Ottaro, e Clelia, Soldati,
e Cauallieri.*

D'vna mano i dolci nodi
Sanno troppo incatenar,
Un bel crine all'aria sciolto,
Due pupille, in vago volto
Mitàn troppo inamorar,
D'vna &c.

S C E N A I V.

Vgone nell'uscire vede Vitige, e detti.

CHe pretende il Tiranno? il Rè
che fia!

Ott. Amor non dar più pena all'anima
mia.

Vit.

Vit. Idalba il Reggio affetto,
Ogni bassezza inalza, Amor ch'è cieco
Disparità nen cura, in vn sol nodo
Rustiche marre vnisce. à reggi scettri,
Che se fendi la Terra
Germoglierà tua sorte, il Rè de' lumi,
Co'dorati splendori
Sublìma trà le Stelle anco i Vapori.

Fla. Che rimiro! la Spola
Con Vitige, col Rè, col mio nemico?

Pla. Che odo?

Fla. L'offeruo è viuo?

Ott. Senza colei d'ogni piacer son priuo,

Pla. Mà quì Flauio il mio bene!

Fla. Ah Spola.

Pla. Che farò.

Fla. Crude Catene.

Vit. Ogni bella, che sia vezzosa
Al mio petto io stringerò;
Trà la neue palpitante
Di quel sen guerriero amante
L'ardore del Core
Estinguer saprò.

s'accosta à Placidia

Ogni bella &c.

Pla. Scofati audace.

Vit. A me. Lascia che tempri
Dell'anima gli ardori
Di quel Candido sen ne'puri auori.

Pla. Il Fiato d'un lasciùo
Della mia fè innocente
Deturpa il bel candore.

D

Vit.

Vit. Sono amante, son Rè.

Pla. Prezzo il mio honore.

Vit. Ma come così tosto

Cangiò aspetto Cupido entro que-
seno?

Ramentati alma vile,

Ch'al mio poter s'ourano il tutto lice

Fla. O mia sorte infelice!

Pla. Se credi, che il mio cor

Mai si pieghi al tuo amor

Empio t'inganni.

Dalla pura mia fè

Non otterrai mercè;

Dà pace al tuo dolor,

Che inuan t'affanni.

Secfedi &c.

Fla. O Costanza reale!

Cle. O inuito core!

Vgo. O Rè troppo lasciuo.

Pla. O traditore!

Vit. A me crudele, ingrata il nero ciglio

Con i guardi amorosi

Al seno mio sì fieri dardi scocca,

Che l'acerbe ferite

Altro non può sanar che la tua bocca.

Fla. Resistì alma d'honor.

verso Clelia.

Ott. O vaghi rai.

Vgo. S'ella rimane illesa, ah che fa assai.

Pla. Se credi col baciare

Queste labra macchiar,

Non ben l'intendi,

Del

Del mio costante honor

Col fiero tuo rigor

Se pensi trionfar

Troppo pretendi.

Vit. Già che così ostinata

Resisti alle mie voglie.

Vgo. Che sarà!

Fla. Che fia mai!

Pla. Temo.

Cle. Pauento.

verso Cle. *Ott.* La bellezza è dell' alma

vn gran tormento.

Vit. Vada ancora costei

Frà l'empie turbe à mendicar fortuna.

verso Cle. *Ott.* In quel crin biondo ogni

tesor s'adma.

Vit. Mà qui Clelia! Fermate?

Vuò ancor tétarla, e d'ogni mio tesoro,

L'aurea pioggia versando

Gioue farò di queste Dee, che adoro.

le piglia per le mani.

Frà due grazie così belle

M'ergo al Ciel del Dio d'amor;

Le tue luci sono stelle;

La via latteà è il bianco seno,

Oue scorgo ogni sereno,

Oue hà luce ogni splendor.

Frà due &c.

Vgo. Vgone, e puoi soffrire

L'insidie del tuo honor senza morire?

Fla. Flauio, e vuol la tua sorte,

Che ti mantenga in vita anco la morte?

D 2

Cle.

Cle. Stelle, e voi non vibrare

Fulmini al traditore?

Pla. Numi, e voi non scagliate

Saette à l'empio core.

Vit. Lasci pure, e Pafò, e Gnido

D'Amatunta la gran Dea,

Se costei con doppio grido

Hà nel gemino suo lume

Con la face il Cieco Nume,

Di beltà la verà Idea,

Lasci &c.

Ott. Proua questo mio sen aspra ferita.

Vg. Viuo, perche il dolor mi ferba in vita.

Pla. A far stragge dell'empio, ah! chi m'aita.

Vit. Belle fia, che sereno

Miri al fine quel ciglio, io vi ripongo

Il piede in libertade, entro la Reggia

Verrete in tato ad illustrarmi il foglio,

E cangiato il cordoglio in gioia, e in riso

Con il Dio della Terra,

Goderete d'amor soaue eliso.

Parte con le Donne.

SCENA V.

Flauio, e detti.

E Mpio Monarca in vano

Aspiri à casti amplessi,

D'vna Spola latina, e te pur vanzi

Di fortuna real i preggi augusti

De

De contumaci sensi

Frena gli affetti indegni,

Che sol ferma virtù base è de regni.

Vit. Villano, e tanto ardisce?

Pla. Placidia è questa? Io sono

Flauio di lei Conforte, e benche premi

Col vittorioso piè Scettri, e Corone,

Non gir tanto orgoglioso, i fasti alteri

De più superbi Imperi

Co'suoi giri sconvolge

Della fallace Dea l'instabil ruota,

E Astrea fulminatrice

I strali suoi in vn sol punto arruota.

Vit. Così superbo ancora! ò là seguaci

Il Carro Trionfal di mie Vittorie

Costui col Veglio Vgone

Tra scini al Campidoglio,

E soua loro erga Vitige il soglio.

Ambo poscia suenati,

Da saette Africane

Esalino lo spirto à miei trionfi,

Clelia, e Placidia vnite

Alle cadute loro accrescan l'onte.

Con gl'astri di quei lumi sì lucenti,

Additeran la meta à miei contenti.

Tengo in porto la mia fortuna,

Quàdo stringo vna mano di neue,

Il Candor la calma aduna,

Il sospiro è l'aura lieue.

Tengo &c.

S C E N A VI.

Flauio legato, &c.

MOrirò Rege ingiusto;
 Mà quest'anima vltice
 Sin dal profondo Abisso
 Verra armata di sdegno,
 Cò mille furie à farti guerra al Regno.
 Tutti tutti vi chiamo nel petto,
 Spirti inuiti à guerreggiar;
 Con giusta saetta
 Si faccia vendetta,
 E con la mia morte,
 Si miri la sorte
 Dell'empio cangiar.
 Tutti &c. *parte.*

S C E N A VII.

*Bosco.**Costanzo anhelante, Vgone pensoso.*

Cost. **V**Gone il Cielo arride à nostri
 voti
 Di Bellisario il Duce *[breue]*
 Già sbarcare le Schiere, il Tebro in
 Co' Vandali Cipressi
 Adornerà sue rive.
Vgo. Ah più non gioua,
 Il balsamo à le piaghe
 Già di Flauio, e d'Vgone

La

La morte decreterò l'empio Regnante.
Cost. Io col ferro baccante
 Rintuzzerò del barbaro l'ardire
 Vedrà con suo cordoglio
 Quanto vicino sia
 Il rogo à i fasti, e a i precipizi il soglio.
Vgo. Ah che al fiero suo brando
 Inusitato ardir Bellona appresta,
Cost. Io l'esecrabil testa
 Esporrò su'l Tarpeo,
 E seruirà d'esempio
 A le schiere nemiche il fiero sce mpio.
 Se m'assiste amico Fato
 Debellato
 Il Tiranno mirerò;
 Vibrarò
 Fulmini, e strali
 Sì fatali,
 Che l'indegno struggerò.
 Se &c.

S C E N A VIII.

Vgone solo.

VAnne, e l'vsbergo appresti
 Al tuo inuincibil seno
 D'impenetrabil tépra il Dio guerriero
 Così per la tua desira
 Sorga di Roma il debellato Impero.
 Due nemici, speranza, e timore
 Con aspetto di gioie, e di pene

D 4

Fan.

Fanno a gara per farmi penar;
 Con la gioia sperande v'è il Core
 Di spezzare del piè le catene;
 Con la speme s'accresce il dolore,
 E quest'alma non sa che sperar,
 Due &c.

S C E N A IX.

Lisferbio solo.

Allegrezza, allegrezza, ogni Romano
 Contro l'empio Regnante
 Impugni archi, e saette
 Con le nuoue Falangi à far vendette.

S C E N A X.

Guido, e Lisferbio.

Lisferbio, e qual d'Vgone
 Tù contezza m'apporti.

Lis. Ei d'lle doglie,

E dall'etade oppresso

Semiuiuo cadè, mà forse in breue

Gui. Dunque il dolor fù lieue?

Lis. Sì, mà.

Gui. Che.

Lis. V'è di meglio.

In quest'istesso punto

Costanzo il Generale

Riunite hà l'armi, e mille navi armate,

Han

Han già ingombrati il Tebro, e ogn'
 vn d'intorno
 Frà timpani, e Tamburi
 V'è gridando, vibrando, haste, e furori,
 Le Dame, i Cavalier, l'arme, e
 gli amori.

Gui. Seguimi dunque.

Lis. E done.

Gui. A far dell'empio
 Stragge crudel.

Lis. Andiamo,

Io già ti seguo, e col mio brando fiero,
 Farò in campo tremar ogni guerriero.

Gui. Trà fallangi inuitte, e horribili

Questa spada

Vibrerà colpi inuincibili,

Caderà,

Perirà,

L'indegno esangue,

E fumerà sù questo ferro il s'agne

S C E N A XI.

Lisferbio solo.

Vanne pur ch'io ti seguo, egli le pi'ate
 Se volerà in Ponente, io andrò in
 Levante;

Farò le mie brauure

Da la Guerra lontano,

E topia i Morti m'enerò la mano.

Rintunzio il guerreggiar, amo la pace;

D S

Quel

Quel detto di Caton molto mi piace.

Vada, combatti in guerra,

Ch'io meglio pungerò;

S'egli il nemico atterra

L'estinto io spoglierò.

Vada &c.

SCENA XII.

Piazza di Roma.

*Que sopra alto Carro vien tirato Vitige
da Flauio, & Vgone, & à suoi piedi
Clelia, Placidia, e Schiaui.*

Soutra vn Mondo di vinti Guerrieri,
Ecco il Giove del Cielo di Roma;
Se gli artigli dell'Aquile arcieri,
Ergon lauri alla reggia mia ch'io
Soutra &c. (ma

Su i poli dell'Aufonia

M'alzo al foglio latino, e la Regina,

Capo dell'Vniuerso,

Sotto l'angusta sede

Serue col capo suo di base al piede.

Romani oggi applaudete!

Alle pompe fastose

D'vn nuouo Rè, d'vn vincitor Mo.

A cui trionfi eccelsi,

La marauiglia stessa il ciglio marca.

Scende dal Carro, e v'è sopra gran Tro-
no, à piedi del quale viene Cle. e Pla.

Pla.

Pla. Fier Tiranno.

Cle. Empio Rè.

Vgo. Barbaro.

Fla. Indegno.

Vit. Adori il Giove suo dellazio il regno,

E perche questa destra

Leggi impone à i Quiriti,

Pieganfi à cèni miei Flauio, & Vgone,

Clelia, e Placidia a lise,

Alle mie Reggie piante

Del mio rigor gli effetti,

Prouino in questo istante.

Cle. Che sarà?

Pla. Che fia mai?

Vgo. Temo.

Fla. Pauento

(tormento.

L'esser schiauo à vn Tiranno è gran

Vit. Voi del Torrido Cielo

Etiopi feroci,

Con saette Africane,

A i Consoli cattiui

Vibrate orrenda morte, e se lo strale

Frantero à quell'Amore,

Che per luci sì belle il cor ferimmi

Di lor fierezza in segno

Habbià per vostra m'colpo còdegno.

Con la man cinta di fulmini

Africane mie fallangi

Preparateui à piagar.

*I Mori entrano nel Campidoglio per
fulminare i Consoli.*

S C E N A XIII.

*Ottaro fuggitivo con Spada alla mano,
e detti.*

FVggi mio Rè, che dal suo cener' freddo

Il Lazio rediuiuo

Con repentini acciari

Del Gotico valor' miete le palme,

Di Bellisario inuitto

Con le schiere più forti

Costanzo quel seluaggio

Sì fè Signor' del Guado, in questo pun- (to

Ne bellicosi Orrori

Del tuo languido serro

I Latini guerrier' sfioran' gli allori.

Vit. Così Fato rubelle

Renderà il mio grau' Marte al Suolo estinto!

E fuggirà, chi l' Vniuerso hà vinto.

Ah indegno Bellisario

Ah menzogner' Costanzo,

Temerari Latini.

Sì sì col vostro sangue.

Ott. Ah vaune tosto

De concaui metalli

S' odone le Trombe

Già rimbomba d'intorno il suon' Guer- riero.

Vit. E da qual parte oh Dio

Sig

Sicuro haurò il sentiero.

Ott. Io col tuo brando

Farò strada al tuo piede, e fin' che spirito

Hauerà questo Core

Farò stragge de l' Empi.

Tutti. Ah Traditore

*In questo segue la Zuffa trà i Mori, e i
Romani, Vitige con Spada alla mano.*

Ancora al suo dispetto

Vedrammi la fortuna

Di nuouo trionfar:

Col lampo della Spada

Farò, ch' à Terra cada

Chi in Tomba oggi la Cuna

De le Vittorie mie tenta cangiar,

Ancora, &c.

S C E N A XIV.

Guido, e Costanzo, Vgo, Fla. Pla.

VIncerò, sì sì vincerò
Del Fato

Spietato

Non temo il rigor.

Se già con la gloria

Trionfa il valor:

Vittoria, Vittoria

Non temo più nò.

Sì sì vincerò.

(no)

Cos. In vano à nuoue straggi armila ma-
Se al barbaro furore

Da

Da l' amiche fallangi è chiuso il varco.

Vg. Figlio, Clelia, Romani,

Placidia, amici, il fine

Ecco di nostra sorte.

Fla. Già con mille sembianze (ga

Si cangia in Cielo il Fato, e par' che vol-

Con aspetto miglior' fauste vicende.

Pla. Hora il Destin' dal tuo valor' di-
pende.

) à 2 Bella mano pur' t' annodo

Pur' ti stringo à questo len,

In sì caro, e dolce nodo

à 2 Godrò al fine vn dì seren;

Fla. Di me sola tù sarai

Di tè tol' l' Idol' sard,

Di quegli occhi i vaghi rai

Più felice io seguirò.

SCENA XV.

Liserbio anhelante carico di Spoglie.

GVido, Costanzo, Vgone

Clelia, Placidia, à me tutti volate,

Con mille archi, e saette:

Liserbio à voi sen' viene, in questo
istante

Morì nel Tebro afforto.

Gui. Chi?

Cle. Parla.

Pla. Presto.

Lis. Il Rè

Virige è morto?

Fla. Spirò il Tiranno?

Lis. Egli per questa Destra

Prouò l' estremo fato;

E' morto, è debellato.

Cle. Oh Guerriero animoso.

Lis. E queste, che vedete

Spoglie de' corpi estinti

Sò trofei di mia mano; io sol gli hò vin-

Pla. Flavio al fine ti stringo.

Fla. Ed io t'abbraccio.

Cle. Son frante le catene.

Gui. Esulta il Core.

Vgo. L'alma mi ride in sen.

Cos. Sparì il dolore.

Lis. Dunque Roma prepari

Al gran Liserbio. ch'è di spoglie carico;

Vna menta gentile, e non vn' arco.

Cost. Flavio sopra il tuo Soglio,

Con Placidia la bella

Versì Giove dal Cielo

Da l' Vrna adamantina ogni contento;

Et esca oltre i Tirinti, oltre gli Eoi,

Chiara del seme tuo selua d'Eroi.

Pla. Sparita ogni tempesta

Meglio ti stringerò.

Hor che Cupido appresta

All'anime il sereno

Nel morbido tuo seno

Felice io languirò.

Sparita &c.

Vgo. Per celebrar d'vni sì grandi le pòpe

Alla

Alla fè di Costanzo hora s'unisca;
La Costanza di Clelia; e in dolce nodo
Godan d' amor più fortunati i giorni.

Cos. Oh me felice Vgone,
A renderti le grazie
Alma non hò bastante; il core acceso
Dal raggio di quel lume
Hebbe interno l'ardore,
Ma l'ossequio donuto
Al di lei merro eccello
Sempre occultò l'amore.

Cle. A decreti paterni
Nò s'opponne quest'alma, e di quel Sole
Sarà Clelia fedel, Clizia seguace.

Cos. Sarai di questo cor la vera pace.

Gioisca pur, goda

Felice il mio Core,

Se il laccio d'amore

Quest'anima annoda.

Cle. Miei spitti brillate,

E lieti gioite,

• Tormenti sparite,

Martiri cessate.

Fla. Con piè festiuo in tanto

Ebbro di gioia ogn'un calchi la Reggia

Mentre il latino suol lieto festeggia.

Vgo. Mortal nell'empio Rege

Volgi l'ardito ciglio, e quindi impara,

Che se regnando altera

La tirannide in foglio

L'innocenza calpesta, al fin di Temi

Proua la giusta spada, e si dissolue

La

La grandezza reale in ombra, e polue;

Qui si vede sopra gran Machina apparir Giove nel suolo, la Discordia sopra varie Nubi, Venere, Himeneo, Marte circondato da Genij latini, e choro d'Amoretti.

Gio. All'apparir del Rè dell'alte sfere
Vittoriosi latini il piè fermate;
Vostre fronti guerriere,
O coraggiosi Atleti
Cingano sempre i trionfali allori;
E la spada di Marte
Solo al vostro valor mieta le palme;
Spettacoli funesti
Non turbino il sereno al vostro ciglio,
Mà dal Cielo Roman habbian l'esiglio.
Splenda lieta à Clelia in seno
D'Imeneo la bella face,
E con lucido baleno
Rida ogn'hor trà voi la pace.

Disc. T'inganni ò Rè de Numi, Io son
che d'Ida

All'odoroso piè con frutti d'oro

Maturai sdegni entro lo stuol festante;

Delle Diue giocose, e se brillante

Della pronuba Dea,

Hoggi nel Ciel latino arde la face;

Io de talcuni eccelsi

Agitarò col mio furor la pace.

Gio. Et anche ardisci

Op

Opporti à miei voleri?

Disc. Al suolo di Quirino

Porterò nuove stragi in fin ch'el sangue

L'Idra de sette Colli

Spiri gl'ultimi fiati in mar di sangue.

Gio. Tenterai contro Roma

Delle violenze tue gli sforzi in vano.

Disc. Di Giove all'ingiurie

Io voglio vendette;

M'apprestin le Furie;

E fiamme, e saette.

E perch'io veggia il lazio arso, e distrutto;

Bramo straggi, furore, incendij, e lutto.

Gio. Della Furia rubellie

Sdegno l'onte soffrir; passi dal Tebro

Al nero Flegetonte, e sù le rive

Là del Tartareo Fiume

Fra l'anime perdute

Vomiti del suo sen l'ultrici spume.

Voragini apriteui,

E spalancateui

Caverne horribili;

E voi terribili

Sù meco armateui

Schiere d'Eumenidi.

E per far della Rea scempj severi,

Fremano di Cocito i Mostri fieri.

Fulmina la Discordia.

Mart. Hor che sepolta giace

La Discordia in Auerno, e il lazio in-

nalza,

Trà gl'applausi, e le pompe,

Alle

Alle vittorie sue gli archi fastosi

Da i Campi delle Stelle

Discende Marte alla sua figlia in senq;

A i trionfi guerrieri

Arride ancorà il faretrato Nume,

E con luce di gioia

Arde la di lui face in Campidoglio.

A i Romani contenti,

Applauda il Mōdo, e i Genij miei latini

Dal Mar d'Atlantei n seno

Portino le sue glorie

In fin doue l'Aurora,

Con odorosi nembi il suolo infiora.

Rida il Cielo, e porporeggi

L'Auentin cinto d'Allori;

E co'i Geni di gradiuo

D'Imeneo Coro festiuo

Scenda quì dall'auree stanze

Delle Sfere à intrecciar danze

Coronato di splendori. Rida &c.

Nel mentre che Marte canta, comparisce

Venere, e Imeneo coronata d'Amori.

Ven. Qual raggio mi rapisce

Dalla rosata sfera, e qual portento

Son' oggi in terra à vagheggiar co-

stretta

Forse quì spande Apollo

Sua tesoriera luce? o quì scese,

Co' stellanti suoi lumi il firmamento.

Ah ben m'anneggio; Clelia il tuo bel

volto

Roma in Cielo trasforma, onde à ra-

gione

Dell'

Dell'Eterea maggione
A te, che sei della beltà l'Idea
Ne viene Citerea.

Im. Tù pur gioisci, ò Diua
Per sì beati amori, e à queste belle
Con ghirlande di rose il crine infiora;
Come adorna le tempie à te l'Aurora,
Del Tebro le rive

Di Mirti, e d'Allori,
Di Palme, e di fiori
Fioriscan gioliue.

Ven. 2. Con lucidi rai
Dal sen d'Oriente
Il dì più ridente
Non forse giamai.

Dunque da voi si esprima
Il contento commune,
Con leggiadre carole alati amori;
E dai lguardi lucenti
Imparate di Clelia à ferir cori.
Fin che splende la sù nell'Etra il Sole
Il suo volto sereno
Fia che chiaro lampeggi entro al mio
seno.

Him. De talami beati,
Sù danzate vezzosi
Vaghi Geni amorosi.
Sposi sul vostro Capo
Versi le grazie sue Giove dal Cielo,
E vi doni la sorte
Nella serie de figli,
Eterna vita ad onta della morte.

Gioi.

Gioite godete
Allori di Roma,

Tutti. Con ferti fastosi
D'Eroi gloriosi,
La chioma cingete,
Gioite godete.

El. Lieta al Tebro in riva
La Fama esulti de Romani al via!

*Quiui formasi capriccioso ballo, trà gli
Amori, e i Geni Romani.*

*Nel fine del quale gli Amori partendosi à
volo danno fine al Drama, &c.*

Fine del Terzo, & vltimo Atto.

TERO
Gloria
Alfonso di
Conferenza
Vidit D. Petrus Paulus Biondini Re
ctor Collegij Clementini pro Reue
rendiss. Patre Inquisitore, & ap
probat.

Imprimatur.

Fr. Seraphinus Zucchettus Vicarius S
Officij Ferrariæ.

Carolus Andreas Spica Sacerdos So
cietatis Iesu Theologus, & Censor
pro Eminentiss. Episc. vidi, & iud
co posse imprimi.

Imprimatur

F. à Balneo Vic. Gen.

